

PASSIONI
Renzo
Carneseccchi

La «maestra-radio» e 63 anni da solista nel coro Castel



Da bambino imparava note e canzoni dalla radio; entrò nel coro nel 1949 e da all'ora è sempre stato l'uomo simbolo del «Castel»

Un premio per i 63 anni di militanza; oggi a 85 anni canta a fianco di «colleghi» di 13 anni; è la «storia vivente» della coralità arcense

VITTORIO COLOMBO

Ha avuto, in 63 anni di militanza canora, molti maestri di bel canto; per molti anni quell'autentica istituzione che è stato Bruno Planchenstainer ed oggi l'appassionato Enrico Miaroma, ma il primo maestro, anzi «maestra», è stata la radio.

Era un bambino Renzo Carneseccchi quando negli anni Trenta se ne stava per ore ed ore incollato alla radio, l'orecchio appoggiato al mastodontico apparecchio a valvole per non perdere neppure una sfumatura, neppure il timbro di una nota, degli acuti dei tenori o del brio dei divi della canzone di quel tempo lontano.

«Quella del canto e della musica in generale - dice Renzo che è del 1926 (il 23 di dicembre), - è da sempre la passione della mia vita. Quand'ero bambino ero sempre «attaccato» alla radio. «Catturavo» ogni nota delle opere e delle canzoni allora in voga, e tutto il resto non esisteva. L'attenzione era così grande che cercavo di carpire ogni tonalità, ogni dettaglio musicale. Quindi spegnevo la radio e diventavo io il protagonista. Cercavo di eseguire le arie che avevo appena sentito. Cercavo di dare il massimo, di essere all'altezza. Quelle lezioni da autodidatta con la «maestra-radio» sono state per me una scuola fondamentale; non avevo infatti persone che mi potessero insegnare, o spartiti a disposizione».

Fu in questo modo che ebbe inizio la lunga ed appassionata avventura musicale di Enzo Carneseccchi, che è uomo di grande modestia e di poche parole, dato che ai discorsi preferisce le canzoni, soprattutto se eseguite da un bel coro, cantando assieme ad amici, affiatati e bravi, come sono i «colleghi» del coro Castel di Arco. Lasciamo parlare, anzi è il caso di dire «lasciamo cantare» i numeri: Renzo è la bandiera del coro Castel, un punto di forza del complesso che è assolutamente indispensabile perché il coro sia «all'altezza», una espressione che contrasta simpaticamente con la statura fisica del Renzo, che è piuttosto contenuta ma vispa e tosta.

Allora, per tornare ai numeri: Renzo mette in fila 85 anni compiuti lo scorso dicembre, e 63 anni di fila passati a cantare nel coro Castel. Ben 63 anni in un coro sono una sorta di primato, un attestato di fedeltà, un esempio di passione e di amore per la coralità, ma anche per il complesso che da anni rappresenta degnamente una parte dell'anima armonica della comunità di Arco.

Per i suoi 63 anni di attività nel coro Castel, del quale continua ad essere colonna portante, Renzo è stato recentemente premiato a Trento, giustamente inserito nel novero delle «persone benemerite» del Trentino nel campo del volontariato.

Renzo Carneseccchi è nato a Roncegno il 23 dicembre del 1926. Nel 1931 la famiglia (papà Arturo era cuoco) si spostò ad Arco, a Canave; poi il trasferimento nel rione Stranforio dove ha sempre vissuto.

Per almeno sei decenni, se non di più, Renzo è stato un protagonista della vita della comunità arcense, impegnato non solo nel coro ma anche in associazioni come l'Avis e partecipando a progetti e iniziative.

La svolta, per quel che riguarda la coralità, ci porta al 1949 quando, a 23 anni, entra a far parte del coro Castel che era stato fondato cinque anni prima, nel 1944, ed aveva come maestro Bruno Planchenstainer.

Parliamo di questa ed altre storie nella bella sede del coro Castel, con lo stesso Renzo che cerca, secondo la sua natura, di tenere un profilo modesto, con il presidente e corista Francesco Pederzoli e con l'attiva segretaria Lisa Zuanazzi.

«La bravura di Renzo - dice Pederzoli, - è sempre stata riconosciuta da tutti, considerata il frutto di una inclinazione e di una ricchezza innata. Di una predisposizione naturale al canto. Renzo ha avuto il dono di avere una voce straordinaria. Grazie anche alla sua umanità è da decenni un punto di riferimento fisso ed una guida per il coro Castel».

Ma non è stato solo canto. Renzo quando entrò a far parte del complesso suonava già anche il mandolino. Infatti per un periodo, come ricorda Bruno Modena, la storia del «Gruppo Mandolinistico» e del Coro si sono intrecciate, finché il gruppo che prediligeva il canto non prese il sopravvento, decretando, negli anni Sessanta, la fine degli appassionati di mandolino.

«E' sempre stato una bandiera», considera il presidente Pederzoli che poi rivela: «Renzo è stato per decenni la voce solista, la voce dei classici, dalla «Montanara» al «Signore delle Cime». Poi dice scherzando «...voce solista fino a quando, nel 1977, non sono entrato io. Renzo ha sempre avuto un carat-

tere aperto pronto allo scherzo: ci prendevamo amabilmente in giro: 4 a 3 dicevo, stavolta vinco io. Significava che in quattro canzoni facevo io la voce solista e il Renzo in tre, o era viceversa». Ad Arco la sua bravura è sempre stata conosciuta e riconosciuta. «Sono sempre stato baritono, a partire dagli inizi con il maestro Planchensteiner, - dice Renzo. - Mi chiamavano a cantare anche alle feste, ed ai matrimoni per eseguire l'«Ave Maria»».

Arcense purosangue, Renzo non ama mettersi in mostra: «Niente di straordinario, stiamo con i piedi per terra», se non fosse per quel premio dato dalla Provincia e se non fosse per il record di 63 anni di canti, di concerti, di prove nel coro, in fondo potrebbe essere anche una vita come tante, come tante degna di essere raccontata, perché è in queste vite, per il resto normali, che si riconosce tutta una comunità.

E si apre uno spaccato sulla vita nel suo complesso. «Ho fatto l'operaio, il metalmeccanico, alla Caproni ed alla Graziano, - dice, - prima di andare in pensione nell'82».

L'altra passione, che accomuna Enzo a molti arcensi, è quella per la montagna: è stato un provetto scalatore di quelli che praticavano l'alpinismo, quello tradizionale, di una volta. «Si andava alla conquista delle impegnative falesie del Basso Sarca, ed era tutta una schiera di validi giovani arcensi che avevano nel sangue la passione per le scalate».

In fondo sono loro i padri locali dell'affermazione di quella ricchezza che oggi per Arco è il «free climbing».

Poi, nel 1957 quando era alla Caproni, è stato tra i fondatori del gruppo Avis

Sopra, Renzo Carneseccchi, colonna del Coro Castel con il presidente Francesco Pederzoli, a fianco, il coro arcense nel 1960.

In piedi da sinistra: Luigi Mancabelli, Giovanni Monti, Primo Rigo (Presidente), Giacomo Turrini, Augusto Perini, Renzo Carneseccchi, Antonio Lutteri, Bruno Planchensteiner (Maestro), Emilio Dalzotto, Giuseppe Rigo 1°, Luigi Ischia (Gino), Giuseppe Bresciani, Federico Salvini, Davide Tonetti, Vittorio Ischia.

Accosciati da sinistra: Enrico Miori, Fulvio Taverini, Fabio Cazzoli (Ober), Armando Lorenzoni, Ottavio Lutterotti, Luigi Emanuelli (Gino).

Sotto: il coro nel 1984, in occasione del quarantesimo anno di attività. A fondo pagina, Renzo Carneseccchi «in azione canora» e il coro Castel nell'organico odierno e con la nuova divisa. L'organico è composto da dieci tenori primi, otto tenori secondi, nove baritoni, dieci bassi. Vice direttore è Cristian Ferrari, direttore Enrico Miaroma.

di Arco.

«Cantare in un coro - considera, - è soddisfazione di far parte di una famiglia, di dar vita ad un canto coralità che riempie l'aria, riscalda i cuori. Vedi la gente che ti ascolta felice ed allora anche tu ti senti felice».

Il coro Castel è sempre stato per molti arcensi uno stimolo per crescere nella cultura e nella musicalità, ma anche una occasione di vita. Così è stato per Renzo e in 63 anni le trasferte effettuate in ogni parte d'Europa non si contano. «Ho avuto la possibilità di vedere mezzo mondo, - considera, - una opportunità che senza il coro non avrei mai avuto. E' bello stringere amicizia con gente di altri Paesi, portare un messaggio di bellezza e far conoscere Arco».

Il ricordo va in particolare alla trasferta in Cecoslovacchia. Allora, nel 1967, fu un evento che fece scalpore; c'era ancora la «cortina di ferro» e quella del coro Castel fu un'autentica avventura, da messaggeri di pace». L'ultima trasferta europea del coro è stata quella effettuata qualche mese fa a Barcellona; con Renzo e i suoi 63 di militanza in prima fila. E' il papà dei coristi, l'elemento di unione necessario per creare quell'amalgama di umanità che trova espressione nel coro, reso forte dalla passione di tutti i coristi e dalla professionalità del maestro Enrico Miaroma.

E' spaziosa ed accogliente, la sede del Coro Castel a Prabi ed è uno scrigno di identità: Lisa, orgogliosa e premurosa, ci fa da guida. Si respira davvero musica, con alle pareti le foto e i documenti storici, le targhe, i riconoscimenti.

«Gli anni non passano per Renzo, è proprio vero che il canto mantiene giovani» - dice il presidente Pederzoli che aggiunge. «Renzo è un esempio anche di tecnica: è additato dal maestro per dimostrare, ad esempio, come di apre la bocca, come si tiene il rirmo del respiro...».

I concerti in giro per il mondo, il brivido dei concerti davanti ai propri concittadini nella splendida cornice del Casinò.

Poi Francesco parla dei quell'esperienza che ha segnato l'attività dello scorso anno con la pubblicazione di «Quadri a do passi da l Stif», raccolta di 20 composizioni per coro maschile scritte per il Coro Castel, che fa parte della sezione iSat di Arco. Sono state messe in musica le composizioni di poeti della nostra zona.

E' fondamentale poi che a fianco del coro Castel si sia costituita una sezione di voci nuove, quella del «Gruppo Primavera», che sono la continuità, le nuove frontiere. Due ragazzi gi sono stati inseriti due ragazzi, ed è bello vedere, fianco a fianco, coristi dai 13 anni agli 86 anni. La solidità, la tradizione ma anche la forza vitale ed il futuro del coro. Renzo sta volentieri con gli amici, gli piace giocare a briscola ma non manca mai ad una prova o ad un concerto. Ed è ancora, per alcune canzoni, voce solista.

«Certo - dice sorridendo al presidente Pederzoli, - quella canzone che mi spetta di diritto da solista, certe volte, non la mettono in programma. Ma, non importa, io mi sento sempre il solista storico del mio coro Castel».

